

Bruno Pistocchi

«Come il Padre ha mandato me...»

Giovanni 20,19-23

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato e i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi». ²²Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; ²³a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati».

«La sera di quello stesso giorno». Nel Vangelo di Giovanni, senza indugi, il giorno della risurrezione diventa anche il giorno del dono dello Spirito e del mandato "missionario" alla prima piccola impaurita comunità (parrocchia) cristiana.

«Chiuse le porte del luogo dove si trovavano». Come ci dicono gli Atti degli Apostoli (1,15) il gruppo dei discepoli, con Maria e altre donne, era di circa centoventi persone; avevano paura, erano deluse e avevano chiuso le porte e il cuore a quelli di fuori, sentiti come nemici e possibili aggressori perché avevano ucciso il loro maestro. Una tentazione ricorrente. "Noi contro gli altri".

«Gesù stette in mezzo a loro». Non da una parte e non davanti, ma in mezzo, per mostrare anche fisicamente la necessità di essere gruppo, di fare comunità.

«Pace a voi!». Non è solo un saluto e un augurio, ma l'asserzione di una realtà presente tra loro. *Shalom*, nell'Antico Testamento, oltre che un saluto esprimeva la conclusione, la compiutezza di un incontro tra persone, di un accordo ritrovato o sancito con un contratto. Nel Nuovo Testamento è quasi sinonimo di armonia totale, di salvezza e quindi di dono di Dio. Pace dunque è armonia interiore e con gli altri perché la nostra salvezza si fonda sulla certezza che Lui ha vinto il male e la morte. Per convincerli Gesù «mostrò loro le mani e il fianco». Il Crocifisso ora è icona vivente del Risorto.

«I discepoli gioirono al vedere il Signore». Nel Vangelo di Giovanni Gesù di Nazaret, il Maestro, il Rabbi, ora è chiamato per la prima volta "Signore", Dominus in latino, Kyrios in greco. Nella terminologia biblica il Signore è Jahvè dell'AT e il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo del NT. Gesù di Nazaret risorto ora è il Signore che si contrappone al Kyrios dell'Impero, padrone della vita di tutti. I discepoli gioiscono proprio perché intravedono concretamente la possibilità di un loro progetto di vita basato sul Risorto. Il Signore dell'Impero imponeva a tutti i suoi sudditi un progetto di vita basato su rapporti di forza, sulla dominazione dei potenti e dei ricchi sui poveri e gli oppressi. I discepoli gioiscono perché avvertono la possibilità di poter continuare a seguire

il loro Signore e il suo progetto di vita non basato sulla forza, ma sulla condivisione e il servizio, senza potere e senza compromessi con chi usa il denaro come strumento di oppressione.

«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!». Ed ecco il mandato della piccola comunità di amici di Gesù. Aveva preparato quel suo piccolo gruppo a questo momento con una catechesi di tre anni vissuti insieme; aveva condiviso con loro tutto, pur non avendo una «pietra su cui poggiare il capo». Questo è il «come» è stato mandato; e a fare e dire cosa? Leggiamo nel Vangelo di Luca che Gesù, nella sinagoga di Nazaret, lesse dal profeta Isaia: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me... e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore»*. (Lc 4,18-19) Il contenuto quindi della missione di Gesù è dare risposta ad ogni bisogno fondamentale delle persone e portare il suo lieto annuncio di una remissione (anno di grazia) per tutti. Il significato biblico profondo di grazia è proprio “presenza di Dio che opera salvezza”. Una salvezza per tutti perché il Padre *«vuole che tutti gli uomini siano salvi»* (1Tm 2,4) e *«opera tutto in tutti»* (1Cor 12,6); il “tutto” di Dio è ciò che è meglio per noi, la salvezza. Troverà Lui, nella sua immensa fantasia, il modo di farci arrivare tutti “liberamente” alla Casa del Padre. Chi non farà ritorno da solo, come fece il prodigo, andrà a cercarlo Lui, come centesima (ultima di un tutto) pecorella smarrita.

«Alitò su di loro e disse: “ricevete lo Spirito Santo”». Per Giovanni la Pentecoste è ora. La sua piccola comunità di “inviati” ha origine dal Padre, è redenta dal Figlio ed è vivificata dallo Spirito. Nella contemporaneità di Dio non ci sono momenti successivi. Ognuno di noi, e l’umanità tutta, riceve in dono dal Padre una vita già salvata dal Figlio e innestata, immersa, nello Spirito. Noi che siamo nel tempo viviamo tutto questo in fasi storiche successive. Il soffio di Gesù negli Atti diventa un “rombo di vento gagliardo”, perché la comunità deve uscire allo scoperto, deve affrontare quelli di cui aveva paura, deve dire una difficile verità e ha bisogno di trovare il coraggio di farlo.

«A chi perdonerete i peccati saranno perdonati, a chi non li perdonerete non saranno perdonati». Parole rivolte a tutti i presenti, uomini e donne. Gesù, per il suo annuncio, ha bisogno di una comunità in piena armonia, di una comunità dove circoli il perdono e non era quello il caso delle persone che aveva intorno. Tutti i presenti infatti covavano un astio orribile per il tradimento di Giuda; i dieci avrebbero voluto rinfacciare a Pietro di aver rinnegato Gesù; le donne pensavano con un certo disprezzo alla vigliaccheria mostrata dagli uomini di fronte al pericolo; tutti provavano disappunto perché forse il Risorto era apparso per la prima volta a “quella poco di buono” di Maddalena. Giacomo e Giovanni poi avrebbero voluto sedere uno a destra e uno a sinistra del Maestro; che dire poi dell’amarezza provata da Maria per l’abbandono del Figlio da parte di quasi tutti? La comunità che voleva inviare a portare il suo annuncio della paternità universale di Dio e del Suo Amore in attesa di accogliere tutti al termine della vita di ciascuno doveva necessariamente essere una comunità ricca di pace, cioè di presenza salvifica di Dio e di perdono.